LIBRI DI IERI

PAOLO MAURI

BRIANNA CARAFA IN UN RAFFINATO GIOCO DELLE PARTI

La vita involontaria, romanzo d'esordio di Brianna Carafa, uscì nel 1975 da Einaudi con l'avallo di Calvino che parlò di qualità narrative e di scrittura, fu bene accolto dalla critica (Magris in particolare) ed entrò nella cinquina dello Strega, che quell'anno fu vinto da Tommaso Landolfi. Carafa, nata nel '24, sarebbe morta ancora giovane tre anni dopo, mentre usciva il suo secondo e ultimo libro che non potè vedere stampato.

Ora *La vita involontaria* torna in libreria grazie alle edizioni Cliquot con una prefazione di Ilaria Gaspari. Il protagonista, Paolo Pintus, è l'erede di una famiglia in disfacimento, forse anche minata da qualche turba psichica di cui restano memorie imprecise. Contro chi urlava il nonno da tempo scomparso? Siamo a Oblenz, città immaginaria ma ricalcata su modelli mitteleuropei. Pintus non riesce a trovare la propria strada dopo gli anni del liceo e così, seguendo un suggerimento dell'amico del cuore, va a studiare filosofia a Vallona. Ma presto si accorge che quella del filosofo non è l'identità che cercava e così si lascia andare ad una vita trasandata, senza più studiare, deluso in amore da una ragazza che prima sembra accoglierlo e poi d'improvviso lo abbandona.

Brianna Carafa (1924-1978). Le edizioni Cliquot ripubblicano *La vita involontaria* (pp. 144, euro 16)

Pintus è in sostanza un caso clinico (Carafa era una psicoanalista) e il lettore soffre con lui mentre si confronta con la morte (il suicidio di un compagno) e la solitudine. Il consiglio di un professore lo indirizzerà verso la psicologia. Diventato allievo di un grande clinico, si metterà anche lui a curare con successo i disturbi psichici. *La vita involontaria* è un raffinato gioco delle parti dove non si sa bene fino in fondo chi vince e chi perde. Come nella vita di tutti che a conti fatti è spesso involontaria e imprevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA